

## V DOMENICA DEL TEMPO DI PASQUA, anno A

Siamo arrivati alla 5ª domenica di Pasqua e le Letture ci aiutano a rimanere nel clima del mistero appena celebrato per coglierne le sfaccettature e comprenderne le implicazioni per la nostra vita.

Gli Atti degli Apostoli (1ª Lettura) ci narrano degli inizi della Chiesa, piccola comunità riunita attorno alla fede nel Cristo morto e risorto e di come ha affrontato e risolto i problemi presentatisi sul suo cammino. Il brano odierno descrive la difficoltà dei rapporti tra due gruppi “etnici” presenti nella comunità, quindi accomunati dalla stessa fede, ma provenienti da ambienti culturali diversi, da una parte i greci giunti dal mondo pagano e dall’altra gli ebrei, e sebbene entrambi impegnati a vivere il Vangelo e il precetto della carità, sorgono invidie e contrasti. Ieri come oggi, essere cristiani quindi non è solo questione di professare una fede, ma è viverla nel quotidiano facendo i conti anche con la nostra umanità ferita dal peccato che fatica a mettere in pratica il Vangelo. Il gruppo degli Apostoli non si scandalizza, ma cerca una soluzione per riportare la pace e continuare il cammino insieme. Iniziano così a distinguere i compiti, nella comunità che cresce ci vogliono dei collaboratori designati per incarichi ben precisi; quello dell’annuncio della Parola di Dio e della preghiera rimane ai Dodici, mentre il servizio della carità verso poveri e bisognosi è delegato a sette uomini di buona reputazione pieni di Spirito e di saggezza. La comunità sceglie e poi gli apostoli dopo aver pregato impongono loro le mani conferendo il mandato per il nuovo incarico. Abbiamo qui un esempio di cammino sinodale partito dall’ascolto delle esigenze dei fedeli e sfociato nella decisione presa dagli apostoli ma condivisa da tutti e attuata con la loro benedizione; segno anche di come il Risorto è presente nella comunità e la guida, ieri e oggi siamo sempre nelle sue mani.

Il Vangelo ci riporta un brano dei discorsi di Gesù nell’ultima cena, riferiti da Giovanni, sentiamole rivolte a noi. È consolante e incoraggiante ascoltare Gesù che invita a non turbarci, ma ad aver fede in Dio e in Lui che ci promette la comunione col Padre nella loro casa. A questa comunione possiamo arrivare attraverso Gesù che ora si rivela come Via, Verità e Vita; è Via perché con le sue parole e il suo esempio ci indica la strada da seguire ed essendo la Verità siamo certi che è via sicura e porterà alla Vita, quella vera ed eterna, la partecipazione alla sua vita divina. Gesù è quindi il mediatore che conduce alla conoscenza e alla comunione con Dio, seguendo Lui arriveremo a questa meta, altre strade non ce ne sono, ecco perché è importante leggere e meditare i Vangeli, lì lo incontriamo, lo conosciamo, ci prende per mano e ci conduce nelle sue vie. Nei Vangeli troviamo Gesù che ci rivela il volto di Dio, Padre suo e nostro, Egli è l’unico che può manifestarcelo perché nessun altro lo conosce come Lui che è sempre in perfetta comunione col Padre tanto da compiere le opere in piena sintonia. Credere a tutto questo ci mette in grado di vivere in comunione con Gesù e il Padre, e a nostra volta realizzare le grandi opere rese possibili dalla partecipazione alla vita divina, vita della grazia che rende capaci di amare e perdonare, azioni non innate alla natura umana. Ecco perché S.

Pietro nel brano tratta dalla sua prima lettera (2<sup>a</sup> Lettura) ci esorta a stringerci a Cristo, pietra fondamentale sulla quale è costruita la Chiesa e uniti a lui anche noi diventiamo pietre vive di questo edificio spirituale, partecipi del Suo sacerdozio per offrire sacrifici spirituali a Dio. Possiamo stringerci a Cristo solo con la fede, è il credere in Lui, Figlio di Dio inviato dal Padre per la nostra salvezza, che ci permette di essere la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose che Lui ha compiuto essendo usciti dalle tenebre per essere immersi nella Sua luce. Ecco dove ci porta la fede in Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, ci rende creature nuove che possono relazionarsi con Dio come figli e fratelli, e a Lui possiamo offrire quel che siamo e abbiamo con difetti e virtù perché ci usi per edificare il suo Regno, per annunciare l'opera meravigliosa della redenzione, la buona notizia di un Padre che ci ama e ci rende partecipi della sua santità. Tutto questo è la conseguenza del mistero pasquale celebrato con solennità alcune settimane fa, in cui abbiamo accompagnato Gesù nel cenacolo, nell'orto degli Ulivi, al processo, al calvario dove è morto in croce e poi gioito perché il sepolcro è stato trovato vuoto e Lui è apparso vivo e glorioso agli apostoli, è risorto, il grido che continua a risuonare nel mondo, anche ora. Beato chi lo ascolta e ci crede, con la vita.